IL BORGOMASTRO
DI SCHIEDAM

MELODRAMMA IN TRE ATTI

Musica del sig. Maestro Lauro Rossi.

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

Nell' Inverno del 1845.

Per una delle cinque opere nuove promesse
per Napoli.

NAPOLI

1845.

Il conte d'Harlem ebbe da legittimo legame una figlia. Bambina ancora, essendogli già morta la moglie, gli fu involata da un servo, il quale colle gemme ond'era ornata la fanciulletta stimò di venire a più ricca fortuna. Fattene grandi ricerche il Conte non ritrovò mai più la figliuola, onde il tempo a poco a poco mitigando il suo dolore ad altre cure il fece attendere che all'alto suo stato ed alle attenenze coi suoi si convenivano. Principal sua sollecitudine fu il venir educando un suo nipote, il quale giunto a ragionevole età s'invaghisce di una donzella, tenuta di bassi naturali, e ardentemente la desidera in consorte. Ciò essendo venuto a notizia del Conte, di ritorno da un lungo suo viaggio ne freme di sdegno, e condottosi in Schiedam, dove il giovine erasi ritirato, interpone tutto il suo potere perchè gli sponsali non seguono. Il ritrovamento della figliuola ed il successo delle nozze formano l'obbietto di questo melodramma.

MUSICA del Maestro *Lauro Rossi.*

Direttore della Musica, *sig. Errico Petrella.*

Direttore della parte rappresentativa, *sig. Carlo Barricelli.*

Primo Violino Direttore dell'Orchestra, *sig. Andrea Baly.*

Maestro concertatore de' cori *sig. Giuseppe Latilla.*

Direttore del Macchinismo, *signor Fortunato Queriau.*

Scenografo, *sig. Angelo Belloni.*

Appaltatore del Vestiario, *Eredi Bozzaotra.*

Attrezzista, *sig. Pasquale Stella*

Appaltatore dell' illuminazione *sig. Matteo Ràdice.*

Rammentatore *sig. Pietro Sassone.*

PERSONAGGI

ILARIONE, un tempo mercante, poi ricco possidente di Schiedam (*).
signor Giuseppe Fioravanti

MARGHERITA, creduta figlia d'Ilarione
signora Adelaide De Rosa

ADALBERTO, fidanzato di Margherita e nipote di
signor Giacomo Sicuro.

RINALDO, Conte d'Harlem
signor Luigi Vita

GIANNETTA, cameriera d'Ilarione
signora Rosina Vigliardi

DANIELE, giovine Borghese
signor Salvatore Perrellà

Cori, e Comparse

Borghesi d'ambo i sessi, Guardie del palazzo del Borgomastro, Scudieri di Rinaldo.

La Scena è in Schiedam piccola città dell'Olanda meridionale, e nella sola prima scena dell'atto terzo nel Castello del conte d'Harlem.

L'azione ha luogo nel 1670.

(1) *Si pronunzia Scidam.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piazza in Schiedam - da un lato la casa di Ilarione.

Daniele, Borghesi che giungono da varie parti e si uniscono in crocchio salutandosi come persone di stretta conoscenza.

1. Che nuove?
2. Udiste — il gran disastro
Del Borgomastro?
1. Qual?
2. Più di speme — non v' ha conforto,
È morto. . .
1. Morto!!
2. Pur troppo, il caso — che già suonò
Si confermò!
Da un gran viaggio — mentre redia
Mancò per via.
1. Sì buono!
2. Alcuno — più giusto e pio
Mai non vid' io.
1. Difficil fia — uom d' egual merto
Trovar!
2. Sì, certo.
1. Eppur far scelta — or si dovrà;
Chi 'l supplirà.
2. Facciam consiglio: — Ed il più degno
S' abbia l' impegno.
1. Forse il Barone — Ripa Fiorente...
2. (*interrompendoli*) È troppo ardente.
1. Oppur quell' altro. . .
2. Ma fra di noi
Non v' hanno eroi?

Tutti

Sì: con tutti comun non abbiamo
Braccio, core, cervello pur noi?
Forse nati quì noi pur non siamo,
Come tutti di Schiedam gli eroi?
Della rupe chi il seno non fenda
Avrà l'oro e le gemme che cela?
Non sarà che scintilla risplenda
Se la selce percossa non è...
Su! che il genio ne' casi si svela
E tant'ardua l'impresa non è.

Dan. Ma sentite... perchè mai
Così romperci il cervello?
Alla scelta già pensai,
Ilarion si eleggerà.

Coro Ilarion?... grand'uomo è quello!...
Con la figlia è appunto quà.
(*tutti muovono incontro a Ilarione, che si avanza con Margherita per mano, e gli gridano agitando par l'aria il cappello.*)
Viva, viva!

SCENA II.

Ilarione, Margherita e detti.

Ila. Amici miei
Perchè mai cotanta festa?

Coro Borgomastro esser tu dêi.
Del defunto il successor.

Ila. Dove avete mai la testa?
Io?

Coro Ch'è morto ignori ancor?

Ila. « So pur troppo ch'egli è morto,
« Son due mesi scorsi omai:
« Poveretto.. ebbe il gran torto,
« Ma per ciò il rimpiazzerò?

Coro Nessun meglio, nessun mai.
Ila. Obbligato!
Coro Dunque?
Ila. *(ridendo)* Oh! Oh!
Sospettar, cari amici non posso
Che prendiate sul serio l'affar:
Io? quest'uomo tagliato all'ingrosso,
Borgomastro di Schiedam? vi par!
Ah! la vita alla buona che faccio
In paese a chi nota non è?
Io che in nulla, che in nulla m'impaccio,
Potrei tôrre un tal peso su me?
Siete matti? di feste, d'inchini,
Di comando vaghezza non ho:
Far baldoria co' buoni vicini,
Altro gusto non ebbi, nè avrò.
Senza guardie di giorno, di notte
A capriccio vo' andar e venir;
O sul letto, od accanto alla botte,
Vo' i miei sonni tranquilli dormir,
Lo bramate? una toca non fia
Ch'io ricusi giammai d'indossar;
Ma di grappi, di pampini sia
Come Bacco la suole portar.
In cantina il mio seggio innalzate
E alle botti il processo farò;
D'Evoè la cittade assordate,
Questa è sol la canzone ch'io vo'.
Senza noje per la testa
Ho toccati i cinquant'anni:
Quel pochino che mi resta
Non mi state a intorbidar;
Senza alcun che tagli i panni,
Che mi guardi a tanto d'occhi,
Finchè bastano i ginocchi
Anche vecchio vo' ballar.

Marg. Sempre lieto , sempre gajo
Coro Qual vissuto sei finor
D' anni ancor un centinajo
T' auguriam di vero cor.
Ila. Domani è l'onomastico
Di Margherita mia :
Senza pensier , desidero
Passarla in allegria.
Coro 1. (*a Marg.*) Salute e giorni prosperi.
2. Un ricco e bel sposino.
Marg. Grazie !
Ila. Ma perchè subito
Far rosso il tuo visino ?
Sorridi ? ... briconcella !
Ciò che vuoi dir... si sa... (*abbracciandola e volgen. al Coro in aria di compiacenza*
Mia figlia è troppo bella
Sposo ha trovato già...
Marg. Papà... (*Confusa vedendo giungere Adalb.*
Ila. Giunge a proposito...
Coro Quel giovan forestiero ?...

SCENA III.

Adalberto , e detti.

Adal. (*baciando la mano a Ilarione .*
Signor . . .
Ila. Due corpi e un' anima
Son . . . (*a Marg. e Adal.*
Marg. e Adal. Non è vero ? . . .
Adal. È vero.
Dal dì che la sua immagine
S' offerse al guardo mio ,
Ella l' ardente , l' unico
Fu del mio cor desio.

La mano di quest' essere
Se posseder potrò . . .
Sopra il gioir degli uomini
Felice allor sarò.

Ila. (*al Coro*) Questo è parlar! che sembravi?
Coro È degno della sposa.
Ila. Ben detto.
Adal. Obbligatissimo.
Ila. Sentite mò . . .
Coro Che cosa?
Ila. Idea mi venne, in questa
Sera, così in famiglia,
Anticipar la festa,
Vuotando una bottiglia.
Se alla mia figlia un brindisi
Non vi spiacesse far,
V' invito del mio nettare
Un sorso a tracanar.
Coro Bravo!
Marg. Adal. Sì, sì.
Coro Bravissimo.
Ila. E un balsamo, un rubino!
Coro Si sa: passa in proverbio
D' Ilarïone il vino.
Verem: ma tu promettici
Che penserai di poi . . .
Ila. Al Borgomastro? eh favole!
Sì pazzi siete voi? . . .
Coro Pazzi?
Ila. Il pensar dà noja,
Una stranezza ell' è . . .
A ben goder la gioja
Impari ognun da me.
Coro Per distorci dal proposto
Parli adesso in tal maniera:
Ti lasciam per questa sera

Ber tranquillo e tripudiar;
Ma domani al vuoto posto
Tu vorrai con noi pensar.

Ila. V' assicuro, vi prometto,
Dico solo ciò che sento:
Non vi penso in tal momento!
Nè giammai vi penserò...
(*da sè*) Me meschino, poveretto!
Se sapesser quel ch'io so.

Adal. (*a Marg.*) Ah! dell' umile mio stato
Più dolente ognor io sono;
Io vorrei donarti un trono
In mercè di tanto amor.
Ma, orfanello, abbandonato,
Non son ricco che di cor.

Marg. (*a Adal.*) Se costante, idolo mio,
M' amerai com' or m' adori,
Il più grande fra i tesori
Avrò sempre in quest' amor...
Altro impero non desìo
Che l' impero del tuo cor! (*Partono*
Marg. Adal. Ila. da un lato e il Coro dall' altro

SCENA IV.

Stanza in casa di Ilarione - Porte dai lati ed una in prospetto. — A destra un piccolo armadio - a sinistra un tavolino.

Giannetta sola.

Dalla finestra tutto intesi: al mondo
V' anno cervei sì strani!
Il posto rifiutar di Borgomastro!
Con me l'avrà da far ... ma questa chiave
Alfin l'ho nelle mani!
Come non so, sul tavolo scordata

Ei l'ha questa mattina...
L'arcano alfin si scopra...
Da brava,Giannettina, all'opera, all'opera.
(corre verso l'armadio , è per aprire , ma si ferma pentita
No, saria poco prudente
Così acciungersi all'impresa;
Se per caso arriva gente
Qui sul fatto son sorpresa.
O finezza del mio sesso!
Pria si serrino le porte ;
(va a chiudere le porte della stanza
Se qualcun venisse adesso
Batta avanti, e batta forte.
(torna all'armadio, e l'apre e ne trae fuori una piccola cassetta che posa sul tavolo.
Ora a me. *(ponendo la chiave nella serrat.*
Tremante son...
Batte il core... aperta è già!
(ne cava una catenella d'oro a cui è appesa una medaglia.
Oro è questo bello e buon...
Un monile è questo quà...
Oh, leggiamo, dal piacer
Questa volta impazzirò. *(legge*
Cosa ho letto? *(saltando dalla gioja.*
Sarà ver?
Borgomastro ei diverrà,
Io l'invidia allor sarò
Delle donne dell'età.
Come a quest'occhi - com'è cangiato!
Più brutto e vecchio - quasi non parmi
Mi sembra giovine - or diventato;
Egli sua sposa - certo può farmi.
Su! Giannettina - ei t'ama ancora!
Tanta fortuna - non dei lasciar.

Sarai signora - sarai signora,
Non più servire - ma comandar.
La patroncina mia
Gran torto ha in verità... - con un spiantato
Volersi maritar!... ella... fra poco
D'un borgomastro figlia! oh no... - stornarla
Da tal pensiero sarà impegno mio...
(s'odono ripetuti e spessi colpi alla porta in prospetto
Chi batte?... (*ripone la cassettina nell'armadio. lo chiude e va ad aprire la porta.*
Vengo ... chi è?...
Adal.(di fuori Presto ... son io.

SCENA V.

Adalberto e Giannetta.

Adal. (*con ansietà*) Che ti trovi il cielo ha fatto...
Io cercavo appunto te ...
Gian. Stralunati, come un matto,
Gli occhi avete ... cosa c'è?
Adal. Giannettina ... son perduto!
Gian. Poveretto ... lo sò anch'io.
Adal. Tu, tu pure l'hai veduto
Lo scudiero di mio zio?
Gian. Che scudiero?...
Adal. Non sai nulla?
Gian. Cosa deggio saper mai?
Adal. Senti, senti, mia fanciulla:
Io qui tutti v'ingannai.
Non son orfano e mendico
Qual vi dissi.
Gian. (*con gioja*) Sarà vero?...
Adal. Da un casato illustre, antico
Io discendo.
Gian. (*con piacere crescente*) Dite il vero?
Adal. Dalla casa di mio zio,

Stanco alfin di tormentarmi,
Disertato un dì son io,
E quì...
(*Giannetta battendo le mani per la gioia e ridendo*)
Ridi?... vuoi burlarmi?
Gian. Oh tutt'altro! (*da sè*) bella cosa!
Adal. Ora è giunto qui in paese,
Non vorrà ch'io meni a sposa
La figliuola d'un borghese.
Gian. Che borghese? del partito
Contentissimo sarà...
Voi sarete suo marito
Più di me nessun lo sa.
Ila. (*chiamando dalla stanza vicina*
Giannetta, Giannetta!
Gian. Mi chiama il padron;
So quel che mi dico...
Adal. Estatico io son.
Gian. La cena ci aspetta - lasciatemi far,
Nè voi, nè la sposa - dovete parlar.
Adal. Imbroglio siffatto - spiegare chi può?
Ma un fil di speranza - nel core non ho.
Ila. (*chiamando come sopra*
Giannetta, Giannetta!...
Gian. Mi chiama il padron.
(*battendogli sulle spalle e corre via.*
Sarete contento...
Adal. Estatico io son! (*parte*

SCENA VI.

Stânza terrena in casa di Ilarione.

Gran porta aperta in prospetto, che lascia vedere il giardino; nel mezzo della stanza tavola apparecchiata per la cena, a destra una scala, che conduce all'appartamento superiore, a sinistra una porta d'un'altra stanza terrena.

Ilarione, indi un servo.

Ila. (*ancora di dentro*) Bastano due bottiglie
Di quel liquor siffatto... (*venendo in iscena*
Credo che ha più d'un secolo...
L'avolo mio l'ha fatto.
Eppur, eppur è amabile
Quella Giannetta affè!
E una fanciulla eterea
Quando vicina m'è.
Ha certe occhiate tenere...
Di primavera è un fior;
Quel suo visino amabile
Ti straccia a brani il cor
(*il servo ponendo il tavola la zuppa*
Quando comanda è in tavola.
Ila. (*parte verso il giardino*
Venite, figli miei
Ecco la zuppa .... in tavola.
(*Marg. ed Adal. compariscano*
Ila. (*parte verso il giardino*
Venite, figli miei
Ecco la zuppa ... in tavola.
Ecco ... padron!
(*Marg ed Adal. compariscono*
Ila. (*Mettendoli al loro posto*
(*a Marg.*) Tu qui... (*a Adal.*) tu presso a lei...

Gian. (*recando due bottiglie che posa sulla tavola dinanzi la sedia di Ilarione*
Ecco ... padron!
Ila. Benissimo!
Qui a lato di mia figlia... (*fa sedere Gianetta vicina a Marg.*
Un' altra ti considero
Persona di famiglia.
Gian. Non v'è padron più amabile. . .
(Ordita è ben la scena!) (*da sè*
Marg. Adal. Ila. Più gaja col tuo spirito
Ci sembrerà la cena.
Ila. « Altro che le magnifiche
« Cene de' gran signori!
« Il meglio, assicuratevi,
« Consiste negli odori.
« Oh! senza cerimonie
« In compagnia gradita
« Bever, mangiare e ridere ...
« Questa si chiama vita;
« Se qualche miserabile
« Battesse alla tua porta
« Aver un pan da porgere
« Ecco il di più che importa.
(*assaggiando la zuppa*
Stupenda ...
Marg. Adal. Stupendissima!
Gian. Il solo odor ristora . . .
Beva, padron ... (*empiendo la sua tazza*
Ila. E' un nettare.
Brava! (*beve*
Gian. (*tornando ad empirgli la tazza*
Un bicchier ancora.

Il servo entra con un piatto che pone in mezzo alla tavola, dopo averla sbarazzata da quelli in cui avevano mangiata la zuppa.

Tutti Fagiani!

Ila. Ecco il mio debole.

Gian. (empiendo per la terza volta la tazza ad Ila.

Ma questo vin...

Ila. (a Marg. ed Adal.) Che fate?

L'amor va ben, ma in tavola,

Viscere mie, mangiate.

Marg. Poco a mangiar son solita.

Adal. Mangio assai poco anch'io.

Gian. (dando un'occhiata d'intelligenza ad Adal.

Udite un pensier mio...,

Adal. Dì... Giannettina...

Ila. Dì!

Gian. Al Borgomastro un brindisi

Facciam che è morto.

Gli altri Sì.

Ila. (alzando il bicch. e con entusiasmo levandosi da tavola

Viva al grande personaggio!

Marg. Al prudente!

Gian. Al giusto!

Ila. Al saggio!

Adal. In prudenza ed in valore

Dell'Olanda egli era il fiore.

Tutti Viva, viva!

Ila. (in cui il vino comincia a far l'effetto

E poi, e poi..,

Non son tutti i pregi suoi;

Nel vuotare una bottiglia

Fu una vera maraviglia;

Nel mangiare ... oh nel mangiare

Io pareva un suo scolare!

Viva al gusto prelibato

Del defunto!...

Marg. Adal. Viva!

Ila. (*che si sarà un momento prima sdrajato su di una sedia, comincia a sonnacchiare*
Gian. (*a Marg. e Adal.*) È andato!
Zitti, zitti, un momento,
S' addormenta ...
Ila. (*quasi dormendo*) Vino, vino!
Adal. (*a Gian. sotto voce*) Ora svelami il mistero...
Ila. (*Sognando*) Sta ogni gusto nel bicchiero...
Gian. (*ad Adal.*) Non ancora.
Ila. (*c. s.*) Quà Borgogna! |
Quà sciampagna...
Gian. Marg. Adal. Sogna ... sogna ...
(*si sente uno strepito nel giardino*
Marg. Che bisbiglio?
Adal. Cosa c' è?
Gian. Nulla ... nulla! (*correndo verso la porta di prospetto e ponendosi un dito alla bocca per intimar silenzio ai borghesi. — Uomini e donne s'introducono*) Tocca a me.
Marg. Adal. (*sorpresi*) Cosa diascolo vuol far?
Gian. (*ponen. in mezzo del Coro ed in tuono d'import.*
State un poco ad ascoltar:
Borgomastro or più non v' ha ...
Tutti No, ma ... (*sempre a mezza voce*
Gian. Un altro ven sarà.
Tutti Chi fia desso?
Gian. (*corre alla stanza vicina e ritorna colla cassetta nominata nella scena IV.*
Un bel mattino
Quando c' era ancor vicino
Il defunto al padron mio
Con bontà parlar vid' io,
Poi con aria d' un arcano
Questo scrigno dargli in mano;
Da quel giorno (già si sa)
Ebbi ognor curiosità

Di saper cosa in effetto
Contenesse lo scrignetto;
Mille volte lo pregai
Di mostrarmi ... ed egli mai
Persuadersi mai potè
Di svelar l'arcano a me.
Finalmente oggi l'ho aperto,
E vedete che ho scoperto!

Coro Un monile ...!

Marg. Adal. Una catena!

Gian. E poi questa pergamena.

Coro Oh, per bacco!

Adal. Marg. Coro Cosa è scritto?

Gian. (*dando la carta ad Adal.*
Quà, leggete! (*al Coro*) Zitto ...

Gli altri Zitto.

Adal. (*leggendo*)
Lunge io vado e se per sorte
Incontrar dovessi morte,
Che Ilarione al posto mio
Succedesse, avrei desio.

Gian. Per modestia singolar
Nol voleva palesar.

Coro Viva lui!...

Gian. (*al Coro*) Non fate chiasso.

Adal. Marg. Hai la scena bene ordita.

Gian. ad Adal. marcatamente
Di sposarvi a Margherita
Or lo zio non negherà.
(*al Coro*) Piano, piano, passo, passo
Nel palazzo sia recato;
Quando poi sarà svegliato
Borgomastro si vedrà.

Coro Viva, viva! un tanto onore
Più d'ogni altro a lui s'addice,
E Schiedam sarà felice

Se Ilarion la reggerà.
Marg. Adal. Alla speme aprire il core,
Idol mio, possiamo ancora;
Delle nozze forse l' ora
Per noi lunge non sarà.
(mentre il coro è tutto intento per trasportare altrove Ilarione cala il Sipario

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala nel palazzo del Borgomastro, Galleria in prospetto

Alcune guardie vengono dalla Galleria e si uniscono sul davanti della scena.

1. Al palazzo di questa cittade
Dunque eletti noi guardia saremo?
2. Sì...
1. Per bacco!... d' un simile onore
Non ingrati noi certo saremo,
Che far anco sappiamo il soldato
A Ilarione dobbiamo mostrar.
2. Chi ha coraggio dal giorno ch' è nato
Si può sempre soldato chiamar.
Prenda ognuno il suo posto ... *(si schierano*
1. Vien gente.
2. Stiamo attenti.
Uno del coro (forte) Chi vive?

Gli altri (*applaudendo sotto voce*) Va bene!
Uno del Coro (*non avendo sentita risposta grida*
Chi, chi vive? *più forte*

SCENA II.

Giannetta e detti.

Gian. (*avanzandosi vestita con tutta caricatura*
La sopra intendente
Del palazzo, la dama che viene.
Coro (*muovendosi dal loro posto e circondan. Gian.*
E' Giannetta! che scena è mai questa?
Perchè t' hai mascerata così!
Gian. Via, via, via! mi lordate la vesta,
Vía, profani... piantatevi lì.
Lì piantatevi, e un accento
Non vi sfugga dalla bocca:
Carcerato è sul momento
Chi d' un dito sol mi tocca.
Che Giannetta, che Giannetta!
Con tal nome chi m' appella?
Jeri sera era servetta,
Oggi poi non son più quella: —
Quando passo a voi vicina
Voi dovete, no in ginocchio,
Ma star zitti a fronte china
Fin che sia perduta d' occhio;
Se per caso là ritorno,
Vo' i medesimi saluti;
Se là stessi tutto il giorno
Tutto il giorno chini e muti.
Quando suono il campanello
Non vo' attendere un istante,
Da ogni parte questo e quello
Dovrà farsi a me davante.

Se qualcuno non m'ascolta ,
Non mi serve ponstamente ,
Il farò la prima volta
Appiccar immantinente ;
E se mai coraggio avete
Di tornare ai falli stessi...
Basta , basta : non vorrete,
Spero , indurmi a certi eccessi.

Coro No, madama , no, eccellenza ,
Ci sapremo regolar.
Ma per ora abbia pazienza,
E ci voglia perdonar.

Gian. Sì, perdono a tutti quanti. (*alcuni del* Coro *si saranno mossi per baciarle la mano*
Non importa andate là —
Ma vi giuro ; da qui avanti
Sarò sorda alla pietà. (*con caricatura*)

SCENA III.

Giannetta sola, indi Rinaldo, più tardi Adalberto.

Gian. Miei fidi andate (*dopo andato via il coro*) Non c'è che dire! son proprio io la figlia di mia madre. (*guardandosi l'abito*). Per bacco che la mi va bene! Si direbbe che io son nata dama! Quel tristaccio di mio fratello Luigi, non faceva che parlarmi delle cose del suo vecchio padrone ; e m'empiva il capo di cavalli arabi, e Spagnuoli... e dagli, dagli co'conti, duchi, e marchesi m'accendeva qui, proprio nel core il desiderio del pompeggiare... e... vedi che stella gentile era spuntata al nascer mio!... Io lo sentiva dentro di me che un giorno, o l'altro sarei stata anch'io qualche cosa di grande , e... ma chi è costui che senza licenza viene a questa volta?...

(*Rinaldo entra da una porta di fianco e s'incammina verso la galleria*

Gian. Che cercate brav'uom?

Rin. Oh, perdonate,
Veduta non v'avea...
Chi siete voi?

Rin. Un viaggiator...

Gian. Questa non è locanda,
Ma la gran casa ove...

Rin. (*sorridendo*) Lo so. (*prende una sedia e si adagia*

Gian. Sedete?
Che ardire è questo?... Olà!

Adal. (*con ansietà*) Cos'è?

Gian. (*accen. Rin.*) Vedete.
Quell'animale che sdrajato e lì?

Rin. (*riconoscen. Adal.*
(*da sé* (È desso?) (*con tutta tranquillità*
Che stupor?... Stanco son'io.

Adal. (*da sè*) (Che veggio!)

Rin. (*sorridento fieramente*) Ah! Ah!

Adal. (*colpito da sè*) (Lo zio! *si volge a*
Gian. cercando nassondere il proprio turbamento
Quell'uom cerca di me.. (*sotto voce*

Gian. Quand'è così
Con lui vi lascio, ma che un'altra volta
Usi maggior rispetto. (*parte*

SCENA IV.

Adalberto e Rinaldo.

Adal. (*gettandosi a' piedi di Rin.*) O zio...

Rin. (*freddamente*) M'ascolta:
Quando di morte al letto
Tuo padre ti chiamò, più non rammenti

Quei che col pianto agli occhi
Ti volse ultimi accenti ?
« Figlio , ti disse : (parmi udirlo ancora)
Vedi ... a morir son presso !...
Io non ti lascio che il comando solo ,
Di rispettar tuo zio come me stesso.
Egli una figlia aveva
Dall' estinta sposa e un vile servo
Un dì gliela rapio per brama d'oro.
M' obbedirai ... Lo spero : »
Poscia mancò ... te lo rammenti ?

Adal. (*confuso e pentito*) E vero.

Rin. (*assumendo un tuono più fiero*
E tu compisti , o perfido ,
Così il voler paterno ?
Quell' ultime sue lagrime
Così prendesti a scherno ?

Adal. Zio , per pietà vi supplico ...
Per quanto amate al mondo.

Rin. Lasciar speranze , titoli ,
Per farsi un vagabondo ;
E . . .

Adal. (*interrompendolo*) Nulla, zio , ... credetemi
Di mal commisi . . .

Rin. Nulla ?
Forse virtù qui chiamasi
Tradire una fanciulla ?

Adal. Tradirla ? il ciel mi liberi !
« Amo una donna è vero ,
« Ma di sposarla è l' unico ,
« L'unico mio pensiero.

Rin. « Non ti vergogni ? Il nobile
« Nipote d' un Rinaldo
« Sposar forse la figlia
« D' un misero gastaldo !

Adal. « Che dite ! un uomo oscuro

« Suo padre or più non è

Rin. « Chïunque sia non curo,
« A me obbedir tu de'. (*con tuono più dolce*
Vieni , nipote , seguimi ,
Torna al paterno tetto :
Gioie , dovizie , titoli ,
La sorte a te darà...
Ed un più degno affetto
Il primo estinguerà.

Adal. Non sarà mai possibile
Ch' io lasci questo loco ,
Voglío con lei sol vivere
Foss' anche in povertà...
Nessun novello foco
Il primo estinguerà.

Rin. (*ritornando alla prima fierezza*
Ricusi ?... quest' incendio
Permetter non poss' ío...
Di qui per forza a toglierti
Ritornerà tuo zio :
A questo Borgomastro
Più tardi parlerò
Se ardisse lo stolto - proteggerti mai ,
Se osasse a mie brame - contenderti, guai !
Paventi lo sdegno - d'un conte mio pari,
D' insulto contanto - punirlo saprò.
Ed esso sossopra - con tutti i suoi cari
A un batter di ciglio - saltare farò.

Adal. Vi prego - frenate quell' ira,
Vedete la donna - che amore m'ispira
Più puro , più bello - dell' idolo mio
Un core nel mondo - credete non v' ha :
Vedetela prima - vedetela , o zio ;
Allora son certo , - ne avrete pietà!

(*Rinaldo parte con impeto verso la galleria,*
Adal. si ritira nella stanza vicina

SCENA V.

Sala d' udienza nella casa del Borgomastro.

Ilarione solo.

Ila. Ah che me l'hanno fatta!... Mi stava facendo un sonno così squisito! E poi svegliato;.. e dov'è la mia Casa? La tavola? I miei vestiti?.... Giannetta bricconcella ai ragione! E che si è voluto persuadere?... Levami quest'impicci di sopra, fammi tornare al mio cellajo; io non voglio mettermi dura come uno scoglio, e poi con quelle sue moine mi ha impedito di non fare la sua volontà. Il mondo è una Commedia in cui mi conviene recitare, fosse avrò un mezzo di più per fare del bene. Ora che la Giannetta mi ha svelato il segreto di Adelberto, finalmente siamo chi siamo, ed il mio titolo di Borgomastro potrà giovare a Margherita.

(*voci della strada*)

Buon giorno, Borgomastro!

Ila. Ed or che chiasso!

(*Voci come sopra*) Evviva!

Ila. (*correndo alla finestra*) Vo' veder che cosa arriva.

(*guardando alla finestra*

I compagnoni miei...

Che fate abbasso? (*forte*

Venite su ... venite.

Coro (*che avrà salito le scale*)

Evviva! evviva!

SCENA VI.

Ilarione e Coro.

Ila. Avanti.
Coro (*con rispetto*) Poichè foste sì cortese
I nostri desiderj ad appagar ,
Permettete che in nome del paese
Noi vi possiam , signore , ringraziar.
Ila. Che dite ? Matti diventaste tutti ,
Che mi si spetta vi par questo il tuon ?
Son forse del mio posto i primi frutti ?
M' ho chiamato e mi chiamo Ilarion.
Qui, qui , compagni miei... qui , qui un ab-
Coro E sempre buono , affabile così. (braccio.
Ila. Se mi levo d' addosso questo impaccio
Son quello tale e qual dell' altro dì.

SCENA VII.

Giannetta e detti.

Gian. (*con grande contegno.*) Che vedo ?...
Ila. (*presentandola al Coro e sorridendo*
Soprantende al mio palazzo.
Coro Signorina , la nostra servitù.
Gian. Buono giorno. (*a Ila. sotto voce*
Che vuol dir tale schiamazzo.
(*al* Coro) Deggio parlar con lui da tu per tu.
(*il* Coro, *fatti i debiti inchini, si allont.*
Ila. A rivederci amici ; avanti sera ...
Vuoterem come al solito , un bicchier.
Gian. (*traendolo in disparte*)
Di parlar non è questa la maniera ...
(*in tuono sentenzioso*)
Or non dovete in compagnia più ber.

SCENA VIII.

Giannetta e Ilarione.

Ila. (*osservando che Gian. sta squadrandolo da capo a piedi con aria di compiacenza*
Perchè mi guardi?...
Gian. Oggi d'addosso
Gli occhi levarvi, - signor, non posso.
Ila. Celiar tu brami, - son cose queste...
Gian. Se vi vedeste, - se vi vedeste!
Non state a credere - ch'ora v'inganni,
Nessun può darvi - più di trent'anni,
Là fresco e bello - tutto amoroso
Ila. Ma tu mi burli!...
Gian. Siete uno sposo!
Certi occhi avete... - son due brillanti!
Quasi...
Ila. Briccona! - seguita... avanti.
Gian. Mille altre cose - dirvi vorrei...
Ila. Parla!..
Gian. (*con tutta la civetteria*) Son certi - segreti miei!
trae di saccoccia una catena che vorrebbe porre al collo di Ilarione
Con questo al collo - vago monile,
Quanto sareste - bello e gentile!
Ila. (*strappandole di mano la catena*
Che veggo? diamine! - dove l'hai tolta?
Gian. In un forziero - stava sepolta...
Ila. Non dirne sillaba - Non far pensiero.
Essa è importante.
Gian. Sarebbe vero?
Ebben, narratemi... - Saper io vo'...
Ila. Tutto a suo tempo - ti scoprirò.
Gian. (*con la più grande importanza*
Con vostro comodo! or nel cervello
Chiudo in pensiero - dei più eccellenti!

Ila. (*ridendo*) Castelli in aria.
Gian. Vo' che il più bello
D'ogni soggiorno - questo diventi.
Ila. Addio cervello. (*Gian. cava di saccoccia una carta che distende innanzi a Ila. per quanto ha larghe le braccia*
Ila. (*da sè*) (Che diamine ha?)
Gian. Vedete qua.
(*legge*) Pria si pensi agli equipaggi ..
Ci vorranno almeno sei paggi.»
Non è ver? (*a Ila. che sorride*
« Cento scudieri,
Altrettanto eletti arcieri
Per la guardia delle sale
Per il pranzo... »
Ila. Manco male!
Gian. « Due dozzine di coppieri,
Quattro cuochi forestieri
Per cangiar spesso di gusto. »
Ila. (Questo poi sarebbe giusto.)
Gian. Gia s'intende « un tesoriere,
Ed un buon giustiziere...»
Ila. Non importa, non ho voglia
Di far danno ad una foglia.
(*togliendole di mano la carta*
Dammi qui... tu sei sfiatata.
(*legge*) « Per la caccia riservata
Vi bisogna d'ogni razza
Cani a torme » - pazza, pazza!
« Abbisognano falconi ...
Bastan trenta de' più buoni, »
Oh di poco ti contenti!
« Capi caccia bastan venti,
Cento guardie già si sa. »
Pazza, pazza!
Gian. (*gli porta via la carta*) Date qua.

(*legge*) « Per imporre agli altri siti
Una truppa è necessaria ,
Ci vorran... »
Ila. (*interrompendola*) Non son finiti
Questi tuoi castelli in aria ?
Gian. (*continuando senza dargli retta*
« Mille fanti , cavalieri ,
Mille , mille corazzieri ;
Le armature sien d'argento ,
I cavalli , in mezzo a cento
Convien sceglierne due , tre. »
Ila. Ah ! ah ! ah !
(*ridendo sgangheratamente*
Gian. Cosa c' è ?
Ila. Di Schiedam nella città
Tanta gente ancor non v'ha.
Gian. Poi ...
Ila. Ma basta, testa matta !
Basta.
Gian. Il dolce in fondo sta. (*con affettazione indifferente*
Della sposa qui si tratta ...
Ila. Che ?...
Gian. Ma è meglio lasciar là.
Ila. (*con curiosa ansietà*) No, no, no... puoi seguitar.
Gian. Or vi voglio castigar ...
Ila. (*con gran passione* ...
Parla, parla, Giannettina ,
Sai che fusta m'hai toccata !
Quell'amabile sposina,
Perla mia, saresti tu ?
Tanto vecchio non son io,
Tengo un cor nel petto mio
Parla, bocca inzuccherata
Non mi far penar di più.
Gian. (*da sè*) (Brava, brava Giannettina,

Il merlotto è preso a volo;
D'esser ora una damina
Non dipende che da te.)
(*a Ila. con civetteria*
Io non posso sul momento
Dirvi tutto ciò che sento,
Ma per or sappiate solo
Che piacete ancora a me.

SCENA IX.

Margherita, Adalberto e detti.

Adal. (*gettandosi disperato ai piedi di Ilarione*
Mi salvate!
Ila. Cos'è stato?
Marg. Lo salvate, padre mio.
Gian. Da chi?
Adal. (*levandosi, a Gian.*) L'uom che m'ha parlato
Stamattina era mio zio ...,
Vuol portarmi via di quà.
Gian. Oh cospetto !... si vedrà.
Adal. M'ha giurato dentro il giorno
A Schiedam di far ritorno,
Perchè vuol a voi parlar.
Gian. Venga pur.
Ila. Che ci ho da far?
Adal. L'ho veduto da lontano,
A momenti sarà qui.
Da quel core disumano
Deh! salvatemi.
Gian. Ila. Si, si.
(*prendendo in mezzo Ilarione*
Marg. Dite a lui che il lasci quà.
Adal. Dite a lui ch'abbia pietà.
Gian. Dtie a lui che tremi, e che ...
Ila. Non parlate tutti tre ...

Marg. Dite a lui che sposi già...
Adal. Che rimedio più non v'ha ...
Gian. Che l'avrà da far con me .,.
Ila. Non parlate tutti tre.
Marg. Dite a lui.. dite... papà...
Adal. Che morire mi vedrà...
Gian. So ben io quel che farò (*parte rapid.*
Ila. Qualche cosa gli dirò (*Marg. e Adal. si ritirano in parti opposte*

SCENA X.

Una Guardia, in di Rinaldo.

Guard. Ci è fuori un signore viaggiatore che domanda di voi.

Ilar. (Questo è il Conte): fatelo entrare. Adesso te lo accomodo io.

Rin. Io sono il Conte d'Harlem, e vengo...

Ilar. Sappiamo tutto.

Rin. Ma la cagione.... .

Ilar. E quest'ancora l' abbiamo incastrata nel cervello. Accomodatevi, e se vi piace possiamo intanto vuotare insieme una bottiglia di cedro eccellentissimo.

Rin. Ma voi scherzate?...

Ilar. Niente affatto; questo è un uso antichissimo di famiglia, e poi quando si mette in moto la parola si deve prima ammorbidire la gola, e con schiettezza vi dico, che se ciò non pratico non son buono a niente.

Rin. Vi ripeto che qui non si tratta di scherzo. Un mio nipote ricusa di venire con me, perchè ligato all'amore di vostra figlia.

Ilar. E bene e tu non li vuoi compatire.

Rin. Compatire! Si deve spegnere quella passione.

Ilar. E perchè? Dove si è trovato scritto che noi altri dobbiamo contradire le passioni innocenti degli altri! E vi è cosa più dolce far bene dicendo sì a due poveri amonti che si consumano dì giorno in giorno e non trovano ricetto se il padre e la madre non li uniscono?

Rin. Voi non sapete quel che vi dite; ed è questa una follia che io non debbo seguitare (*con ira*)

Ilar. Non v inquietate ed abbiaté la pazienza di ascoltarmi.

Rin. Ma nò! ma no! (*con molta collera*)

Ilar. Ma sentite.

No, cagion di tanta collera,
Perdonatemi, non vedo.

Rin. Che? l' usate voi difendere.

Ila. E nel fior di gioventù;
Noi pur anco amammo, io credo,
Poco meno, poco più.
Ci scommetto... voi medesimo,
Che cotanto or siete offeso,
Se voleste...

Rin. Il tempo in chiacchiere
Io qui perdere non vo'.
Sul momento mi sia reso,
O la forza adoprerò.

Ila. Se a calmarvi, conte, è inutile
Il consiglio, il prego mio,
Vi commuovan le lor lagrime.
(*Marg., Adal. si mostreranno sulle porte delle stanze ove s' esano ritirati*

SCENA XI.

Giannetta, Margherita, Adalberto e detti.

Gian. (*ponendosi innanzi a Rin. che alla vista di Adal. si mostrerà maggiormente alterato*

Alto là !... ci sono anch' io.
Or toccarlo chi oserà. (*volgendosi al Conte con aria compassionevole*
Ve lo consiglio - per vostro bene ,
Conte carissimo , - non fate scene !
Subito , subito - (ve lo so dir)

Ila. Taci pettegola, - ignorantaccia !
(*a Rin.*) Non sa , credetemi, - ciò che si faccia:
(*accen. Marg. e Adal.*) Conte guardateli come stan là.
Cavan le lagrime - fanno pietà !

Rin. Non son sì facile - d' esser commosso ,
Ingiurie simili - soffrir non posso ,
Son tutti inutili - preghi e sospir.
(*a Adal.*) Voglia , o non voglia - mi dêi seguir.

Adal., Marg. Ormai dividerci - più non possiamo ,
Signor sappiatelo : - sposi noi siamo.
Il vivo giubilo - di tanto amor,
Deh! non turbateci - se avete un cor.
(*Adal. mostra d' essere risoluto a rimanere*

Rin. (*con tutta la collera*
No?... tornar mi vedrete fra poco,
Ma seguito da forte drappello !
Vecchio stolto , nipote rubello ,
Tardi allora il pentirvi sarà.
Oh ! vedrete se prendere a gioco
Di Rinaldo si possa lo sdegno ;
Sarà polve ogni vostro disegno
Che sconvolta per l' aura n' andrà.

Gian. (*ridendo*) Ah, ah, ah! con quel tuon di minaccia
Crede forse di farci spavento ?
Vuol la guerra? la guerra si faccia.
Dei soldati alla testa sarò.

Ila. (*Gridando dietro Rin. che parte furibando*
Ma ... si calmi !

Adal. Marg. E' partito...

Ila. Che sento! (*il tam*

buro suona a raccolta

Gian. Il paese che in armi si è messo:
Ila. Cosa hai fatto? vedete mo adesso
In che razza d'imbroglio qui sto!

SCENA XII.

Villani, villane armati di piccole falci e scure, che irrompono sulla scena, e detti.

Coro Guerra, guerra! la guerra vogliamo
Noi del conte ridiamo allo sdegno;
A morir tutti pronti noi siamo
Per la gloria di questa città.
Gian. Correrem di vittoria in vittoria,
Di valor si vedranno portenti...
Egli ignora con chi si cimenti,
Ma fra poco il fellon lo vedrà.
Ila. Eh che guerra! che guerra! l'affare
D'aggiustar vi consiglio alla buona,
Io son proprio un agnello in persona
Ed il sangue ribrezzo mi fa.
E che guerra! che guerra... vi pare!
Vi son teste sì strambe e balzane?
Se si tratta di topi, di rane
Facciam pure la guerra, son quà.
Adal. Guerra! al mestiere dell'armi
Addestrato abbastanza son'io:
Non temer, non temer idol mio;
Nessun vivo da me ti torrà.
Marg. Guerra, guerra! per sempre restarmi
Pur ch'io possa vicina al mio bene,
Non conosco pericoli e pene,
Fin la morte terror non mi dà. (*partono*

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA

Stanza nel castello del Conte di Harlem.

Rinaldo solo, indi uno scudiero.

Vedremo qual risposta al foglio mio
Quello stolto darà: s'entr'oggi stesso
Della città mi niega aprir le porte,
E non fa che Adalberto
A me ritorni, di Schiedam, lo giuro,
Un mucchio di rovine
Fare saprò; chi son vedranno alfine.
Se d'opporre ai miei voleri
Lieve inciampo fia capace,
Di sottrarsi invano speri
Quell'insano al mio furor;
Non conosce ancor l'audace
Di qual tempra è questo cor.
Uno Scu. Questa risposta invia
Il Borgomastro di Schiedam...
Rin. (*leggendo*) Che leggo!
A se mi chiede!... Alta cagion lo vuole..
Segno d'un tradimento
Io non sarò certo: un agguato ei crede
Tendermi nel suo tetto...
Ma vil non sono, e in mia difesa un'arma
Saprò brandir: Temete,
Se pesa il braccio mio ormai vedrete.

Se inganni qui si tendono
L' indegno perirà (*lo scud. parte*).
Se dal furor che accendemi
Gl' impeti miei misuro,
Romper saprò le insidie;
Vittima mia cadrà.
Il nuovo sole a splendere
Più non vedrà lo giuro,
Non un acciaro, un fulmine
Il brando mio sarà. (*si ritira*)

SCENA II.

Cortile nel palazzo del Borgomastro.

Uomini e donne che vengono da vie opposte.

Don. Che fu?
Uom. Non sapete -- Il bravo Ilarione
Qui il Conte ridurre -- vuol ora a ragione.
Don. Chi sa, se fra loro -- non sorga contesa;
D'alcuna difesa -- capace non è.
Uom. Presenti staremo -- D' ostacol saremo;
Ognuno bastante -- coraggio ha con se.
Tutti.
Se ardisce un inganno — covare l' indegno,
All' ira fia segno, — siccome è dover.
Di lato, di fronte — addosso sul Conte
Sapremo punirlo — del vile pensier.
(*partono*)

SCENA III.

Ilarione solo con un foglio in mano, indi Giannetta ed in ultimo Daniele, ed una guardia.

Ila. Cosa ho scoperto mai! Questa (*indic. il sug.*) è la stessa impresa che stava impressa sulla catena che Giannetta mi voleva levare. Ho domandato ad Adalberto se v'era altri, fuori che

lo zio, che portasse una simile insegna, ed ei mi ha risposto di no. Per bacco, che sarà sicura la felicità de' due amanti, ed il colloquio chiesto avrà le più conseguenze.

Gian. (*scrollando il capo*) « Ed è poi vero, Si-
» gnore, che avete qui invitato il Conte ad un
» convegno pericoloso per voi, essendo colui sì
» subitaneo e violento.

Ila. » Sissignore, l'abbiamo invitato ad un con-
» vegno.

Gian. » E chi v'ha dato il coraggio di compro-
» mettervi con persona di alto affare, egli po-
» trebbe...

Ila. » Eh taci là...

Gian. » Ma voi sapete che non si scherza con
» certi tali.

Ila. » E tu sai che con me neppure si beffa.

Gian. » Ma io temo che dal discorso non ne na-
» sca qualche altercazione, e il Conte potrebbe
» farvi qualche insulto.

Ila. » Ed io non sono uomo da tenermelo.

Gian. » Che dite! voi avete perduto il senno!...

Ila. » Perduto il senno!...

Gian. » Chi lo avrebbe immaginato, che avessi
» dovuto soffrire sì crudi e orrendi palpiti per...
(*piangendo*)

Il. » Per carità non ammollire con queste lagri-
» me il mio coraggio.

Gian. » Mo no, mio buon padrone ...

Il. » Giannetta, Giannetta ...

Gian. » Abbiate di me pietà che senza di voi
» tutto il mondo m'è come un guscio di ostrica.

Il. » Ma dove vai scavando questi paragoni... La-
» sciami adesso.

Gian. » No la Giannettina vuol esporsi a tutt'i
» pericoli insieme col suo padrone.

Il. » Cara mia , sta zitto... Ohimè ! ohimè !
Gian. » Ascoltate chi vi consiglia pel vostro bene .
Il. » (Mi son fatto pien di sudore)
Gian. » Via non mi fate il crudelino...
Dan. » Signore è giunto il Conte...
Gian. » Ah !
Il. » Di' che entri ... Giannetta , allontanati.
Gian. » No , non mai.
Il. » Giannetta ...
Gian. » Ebbene , giacchè voi non avete pietà di
» me rimanetevi pure nella pericolosa conver-
» sazione (Lo guarderò in fondo del cortile)
parte.
Il. » Non pensare Giannetta mia , che è in me
» l' argomento per persuaderlo.

SCENA IV.

Rinaldo e il suddetto

Rin. Eccomi al vostro invito ;
Da me che mai chiedete
Il voto fia compito
Ch' io venni ad appagar.
Il. Un cavalier qual siete
Come fallar potea ?
Rin. L' istante non vedea ...
Vi prego a non tardar.
(*fra se*) Ah ! se abusar si crede.
Di mia bontà negletta ,
Alta farò vendetta ,
Tremare vi farò.
Il. Ma piano un momentino ,
Deggio parlar placato :
Che se vi veggo irato
Sdegnarmi anch' io saprò.

Discorrere dobbiamo
Segretamente ... andate
(*ad alcuni che sono comparsi in fondo della scena*)

Rin. Ebben?..
Coro. Vicini stiamo.
Sovr' essi a vigilar: (*partono*)
Rin. In libertà parlate,
Orecchio non vi sente.
Il. Attentissimamente
Mi state ad ascoltar.
Del colloquio prima i patti.
Rin. Che mai dite ... m' irridete!...
Il. Piano ... piano ... or sentirete...
Rin. Che sentir!.. che piano, piano!
Il. Adalberto a Margherita
Perchè mai non dar la mano?
Rin. Ciò non mai vedrete in vita;
Dal suo stato ei non discende;
Vil per lui colei si rende.
Il. (*seriamente*) Se il contrario a voi disvelo,
Che sian sposi, io sia sicuro,
Lo giurate avanti al cielo?...
Rin. Si lo giuro ...
Il. E anch' io lo giuro.
Rin. Or null' altro a far qui resta
Che parlar.
Il. E l' ora è questa
Si decida ormai la lite
Colle buone ... Conte ... udite.
Quando giovin era ancora,
Che son stato niuno ignora
In Utrecht di vesti e panni
Venditor per anni ed anni ...
Rin. Tutto questo ch' ha da far?
Il. Ma lasciatemi parlar.
Un podere aveva lo là

In un certo dì di festa ...
(Rin. fa segni d' impazienza)
Non crollatemi la testa !
Chiuso appen ebbi il negozio ,
Per passar qualche ora in ozio
Colà appunto mi recai ,
Sedici anni sono ormai ;
Dopo allegra aver passata
Tutta quanta la giornata
Con mia moglie chiacchierando
Io tranquillo stava , quando
Dalla strada un grido acuto
Ascoltiamo ... ajuto !.. ajuto !
Balzo fuor della porta :
Un briccon con faccia smorta
Trovo steso sulla via ,
Lo trascino in casa mia ;
Da più giorni abbandonato ,
Senza tetto , senza pane ....

Rin. Il racconto è terminato ?

Ila. L' importante vi rimane.
Inseguito e invan pugnando
Senza alcun che dia soccorso
Fu ferito , iva mancando
Crudelmente a sorso a sorso...
Una bella fanciulletta
Ei tenea pel braccio stretta...
Ch' era servo ei mi dicea...
Le suo gemme pretendea...
Ma ei mori ... e la bambina
A me sempre fu carina.

Rin. *(oon ansia)* Il suo nome ?

Ila. No'l rammento ,
Io l'amai da quel momento ;
In mia casa ell' è cresciuta ,
Quasi figlia l' ho tenuta...

Fuori poco di città.
Mentre il padre ormai scordate
Quel dolente e tristo fato...

Rin. Ciel... qual dubbio! *(fra se)*

Ila. Mai richiese...
Finalmente m'i è palese....

Ila. *(traendo di saccoccia la catena che tolse) a Gian. nel 2.° atto)* Conoscete,
O signor, questa catena.

Rin. Ah!.... *(con grido di gioia)*

Ila. Che dite?.. rispondete...

Rin. *(con trasporto)* Essa fu della mia Lena!
La mia figlia, il sangue mio!
Che vederla mi sia dato!

Ila. *(tranquill.)* Che vi par?.. ragion m'ebbi' io?

Rin. Ah! nel cor son confortato;
Ch'io la vegga!

Ila. Accortamente
Vi dovete regolar;
La gran gioia fuor di mente
La potrebbe trasportar.

Rin. Oh la mia figlia stringere
Fate ch'io possa al seno,
Pietoso di mie lagrime
Mi splende il ciel sereno,
Compagna indivisibile
Sarà delle mia vita,
Dal cielo ov'è salita
Sua madre la vedrà;
E giorni di letizia
Ad ambo implorerà.

Ila. Non posso più resistere,
Da piangere mi viene,
Che avete un cor sensibile
Già si conosce bene:
Calmatevi, calmatevi,

Voi la vedrete presto,
Giorno per voi funesto
Mai più non splenderà.
In pranzi, in cene, in brindisi
Per sempre si vivrà.
(*movendo verso il fondo ad alta voce*).
Venite!.. in pace e in giubilo
L'affare è ormai compiuto.

SCENA ULTIMA

Gian. Marg. Adal. Coro e i suddetti.

Gian. (*fra se*) Creduto ha ben di cedere!
Ila. A tutto egli ha creduto.
Adal. Mar. e Coro Possibile, possibile!
Rin. (*fra se con trasp.*) La figlia mia!
Ila. (*a Rin. sotto voce*) Pazienza!
Siete marito e moglie (*a Mar: e Adal.*)
Ei ve ne dà licenza (*accen: Rin.*)
Coro e Gian. Bravo!
Mar. (*con espressione di gratitudine*) Signor...
Ad. Scusatemi
Se ...
Rin. Tutto io ti perdono ...
(*guardando Mar.*) Di gioia estremo è il palpito ...
Il. (*a Mar.*) Vien quà ... vò farti nn dono!
Tieni ... (*ponendole al collo la nota catena*
Portar la dei
Sempre ... Fu di tua madre.
Rin. E la mia figlia ... è lei ...
Il. Sì ...
Rin. Figlia mia! (*correndo a lei e con trasporto*)
Mar. Mio padre!
Gian. Ad. Coro. Suo padre!
Rin. Ad. Il gaudio di quest'anima.

Esprimere non so.

Mar. Gian. Coro.

Ei padre mio, / suo comprendere

Il. Un tanto arcan chi può.

(*guardando con occhio tenero* Giannetta.)

Il tempo è quì opportuno,
A pranzi, a cene e a canto,
Quì malcontento alcuno
Restar non deve intanti.
Non son più giovinetto
Ma pur d'un che t'adora
Se vuoi la mano?

Gian. (*con trasporto*) Accetti!
(*fra se*) Ora sarò signora.

Il. (*agli altri*) In qualche suo momento
In testa ha certi fumi...
Ma è pieno di talento
E d'ottimi costumi.

Gian. Tale giustizia al merito

Tutti tranne Gian.

Brave! ci consoliamo.

Il. A lei di tanto giubilo
Sol la cagion dobbiamo
(*fra se*) Di ceder la mia carica
A tempo penserò)
A cena, a cena, brindisi
L'estro sfogar saprò.

Gian. Ah che dal giubilo
Ho il core oppresso!
Sarò l'invidia
Del gentil sesso;
Lungi da palpiti
Vo respirar...
Il mio pronostico
Non può fallar.

Oh! quando in pubblico
Compariremo,
Uomini e femine
Stupir vedremo;
Dietro guardandoci
Diranno allor;
Per Bacco! sembrano
Venere e Amor!

Il. Coro A cena, a tavola,
Piacer perfetto,
Se i bicchier mancano
Non si può dar;
Sino ai crepuscoli
Vogliam ballar.

Marg. Ad: L'immenso giubile
Di tanto affetto
Favella esprimere
Mortal non può

Il. In lieti brindisi
Sempre vivrò.

FINE.